

²⁰ M. BARBERA, R. PETRIAGGI, *op. cit.* a nota prec., p. 53, fig. 35, serie 4, tipo 4.1.1.1.2.3; V. FIOCCHI NICOLAI, *op. cit.* a nota 3, p. 338.

²¹ M. BARBERA, R. PETRIAGGI, *op. cit.* a nota 19, p. 94.

²² M.C. GUALANDI GENITO, *op. cit.* a nota 17, p. 224, fig. 620.

²³ M.T. PALEANI, *Le lucerne paleocristiane*, Roma 1993, pp. 19-21, figg. 10-13, Lucerna tipo Provoost 4; D. M. BAILEY, *A catalogue of the lamps in the British Museum*, II, London 1980 (BMP), p. 380, tav. 86, type Q, figg. Q 1423-1425.

²⁴ D.M. BAILEY, *op. cit.* a nota prec., pp. 389-391, tav. 89, type Q, fig. Q 1439 MLA; A. PROVOOST, *Les lampes à récipient allongé trouvées dans les catacombes romaines*, in *BBelgRom*, 41, 1970, pp. 17-55.

²⁵ E. JOLY, *Lucerne del museo di Sabratha*, Roma 1974, nn. 902-1025, tavv. XXXVIII-XLV; J.W. HAYES, *Late roman pottery. A Catalogue of Roman fine Wares*, London 1972, pp. 304-309, e pp. 314-315.

²⁶ F. PACETTI, *La questione delle Keay nell'ambito della produzione anfiorica in Italia*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo antico*, Bari 1986, p. 205; R. AURIEMMA, *Un carico di anfore Keay LII nelle acque dello Ionio*, in *ibid.*, p. 754; L. SAGUI, *Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del convegno in onore di W. Haves (Roma, 1995), Firenze 1998, pp. 303-330.

²⁷ C. ISINGS, *Roman glass from dated finds*, Groningen-Djakarta, 1957, p. 143 ss.

²⁸ L. SAGUI, *Un piatto di vetro inciso da Roma: contributo ad un inquadramento delle officine vetraie tardoantiche*, in M.G. PICOZZI, F. CARINCI (a cura di), *Studi in memoria di Lucia Guerrini*, Roma 1996, p. 337 ss.

²⁹ G. DE TOMMASO, *Vetri incisi dalle collezioni del Museo Nazionale Romano di Roma*, in *KolnJbFrühGesch*, 22, 1989, p. 99 ss.; L. SAGUI, *Verreries de l'antiquité tardive et du haut moyen-âge d'après les fouilles de Rome (Crypta Balbi)*, in *Annales du 12^e Congrès de l'association Internationale pour l'Histoire du verre* (Wien, 1991), Amsterdam 1993, p. 187 ss.; D.B. HARDEN *et al.*, *Vetri dei Cesari*, Milano 1988.

TERRITORIO EXTRA COMUNALE

VIA PORTUENSE / VIA SEVERIANA

Fiumicino-Isola Sacra Vecchi e nuovi rinvenimenti

La storia delle scoperte archeologiche nell'Isola Sacra, compresa fin dall'antichità nella tenuta di Porto¹, prende avvio alla fine del XVII secolo in concomitanza con l'acquisto, nel 1697, di una porzione dei terreni da parte del principe Giovanni Battista Panfilii².

Al 1699 risalgono, infatti, i primi rinvenimenti; si tratta di tre iscrizioni³ provenienti da un grande sepolcro⁴ localizzabile presso *eodem loco singularis pulchritudinis marmora, variis vividisque coloribus distincta, eruta sunt*⁵, dove già cartografie della metà del '500 rappresentavano con blocchi marmorei di imponenti dimensioni e con colonne la *Statio Marmorum* portuense.

Altre scoperte avvennero tra il 1744 e 1753: camere sepolcrali, tombe contenenti colombari⁶ ed il noto gruppo di Marte e Venere ora ai Musei Capitolini⁷.

A questi episodici rinvenimenti, fa seguito nel 1833 la prima richiesta di licenza di scavo per il recupero di antichità, inoltrata al Cardinale Camerlengo Galleffi da Giulio Gugliemi, divenuto proprietario nel 1831 della tenuta, priva di ruderi affioranti. Nonostante ciò la con-

cessione risulta condizionata all'indicazione dei luoghi di scavo ed al divieto di distruzione di "massi o muri esistenti sottoterra". Le clausole furono sottoscritte e l'attività di scavo cominciò nel giugno del 1839.⁸

Ancora un passaggio di proprietà segna la "riscoverta" della necropoli portuense nel 1920, quando la famiglia Gugliemi cede la tenuta di Isola Sacra all'Opera Nazionale Combattenti⁹. Il semplice elenco degli interventi realizzati nel comprensorio dal '20 al '38 rende percepibile l'entità della trasformazione avvenuta nell'area¹⁰ che portò alla casuale scoperta della necropoli del Porto di Roma. Fu dapprima (1923) individuato il gruppo detto delle "tombe O. N. C."¹¹ (fig. 362, n. 3), cui si aggiunse, nel 1928, un'altra serie, ben più consistente¹² di sepolcri (fig. 1, n. 6). L'ultima scoperta, nel 1938, riguarda quarantatré edifici funerari poi ricoperti¹³ (fig. 362, n. 5).

I tre nuclei costituiscono la testimonianza diretta dell'esistenza di una grande necropoli che si estendeva nel settore settentrionale dell'Isola Sacra, di fronte all'abitato di Porto, in un'area prossima all'antica linea di costa, lungo la via che collegava i bacini portuali di Claudio e di Traiano con la città di Ostia.

Lo scavo estensivo dell'area demaniale diretto da G. Calza, tra la fine degli Venti e gli inizi degli anni Trenta del secolo scorso, non sempre raggiunse i livelli di frequentazione più antichi che furono invece individuati, nel fronte ovest, nel corso di scavi programmati condotti negli ultimi venticinque anni dalla Soprintendenza Ostiense in collaborazione con équipes universitarie coordinate da Ida Baldassarre. Tali indagini, fondamentali per la totale rilettura scientifica del sepolcreto e per la conoscenza degli aspetti sociali del rapporto con la morte nel mondo romano definiscono le dinamiche costruttive dell'insediamento.

Nella fase iniziale la necropoli risulta caratterizzata da una larga strada sopraelevata a doppia carreggiata, la via Flavia, fiancheggiata da marciapiedi in blocchi di tufo, ai lati della quale si disposero, a partire dalla fine di I secolo d.C., le prime sepolture.

Edifici funerari occuparono successivamente gli spazi liberi, formando nel tempo "blocchi costruttivi" non sempre contemporanei. La volontà di costruire monumenti ben visibili dalla strada e il progressivo rialzamento del piano di campagna determinarono la sovrapposizione degli edifici più recenti (per lo più di età severiana) alle sepolture più antiche, che furono così inglobate e non più visibili¹⁴.

Nel febbraio del 2008, l'attività investigativa della Guardia di Finanza - Nucleo Polizia Tributaria - Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico ha consentito, in un lotto agricolo inizialmente compreso tra i terreni dell'ONC, il recupero del cosiddetto "sarcofago delle Muse dall'Isola Sacra"¹⁵.

Lo scavo¹⁶, successivamente realizzato con fondi d'emergenza¹⁷, ha riportato in luce un edificio funerario principale formato da una tomba a cella, a pianta quadrata con ingresso ad ovest, inserita in un vasto recinto su cui si addossano, all'esterno, altre costruzioni. Tutte le strutture risultano conservate a livello di piano pavimentale o sottopavimentale e sono variamente intaccate dall'uso di mezzi meccanici utilizzati durante i lavori agricoli. L'interno della tomba era sigillato da